



A vent'anni!

Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita (Paul Nizan, *Aden Arabia*)

In cassa di larice giace il cadavere completamente vestito di un uomo dell'apparente età di anni 18. Indossa paletò grigio spigato, camicia verde, maglia grigioverde alla militare e sotto indossa pure maglia bianca felpata. Calzoni verdi scuri, lunghi, da sciatore. Non vi sono bruciature negli indumenti, ma solo un foro anteriormente. F.to Dr. Edoardo Pedone.

L'unico dato impreciso nel documento riguardante il *Processo verbale di descrizione recognizione e sezione del cadavere*, eseguito dal Sostituto procuratore dello Stato dr. Puidimani Tommaso in data 11 febbraio 1944, presso il cimitero di Bergamo, "con la presenza per le azioni peritali del Signor Pedone Dr. Edoardo, medico-chirurgo in Bergamo", riguarda l'età: non 18 anni, ma più precisamente 17 anni e due mesi, come si ricaverà dall'atto di nascita rilasciato dall'Ufficio anagrafe del Comune di Bergamo.

Esso cadavere presenta alla parete anteriore del torace, in corrispondenza della linea parasternale sinistra all'altezza del secondo spazio intercostale, si vede il foro d'ingresso di proiettile d'arma da fuoco, a bordi contusi ma non bruciati. Il tramite è diretto orizzontalmente. Non vi si notano altri segni di lesioni sul resto del cadavere. Non vi è foro d'uscita del proiettile. Rigidità cadaverica presente. Macchie vaste alle parti declivi.

Il dr. Pedone conclude la sua relazione con questo *Giudizio*:

1) La morte del Dell'Orto è avvenuta da oltre ventiquattro ore. 2) Causa della morte è stata la penetrazione del proiettile nel torace con perforazione del pericardio e del cuore. 3) La distanza da cui venne sparato il colpo è presumibilmente di 4-5 metri, data la mancanza di ogni segno di bruciatura e tatuaggio, sia sugli indumenti che sulla cute. 4) Il feritore si trovava di fronte alla vittima al momento in cui venne sparato il colpo.

Il comandante di Ferruccio Dell'Orto, Franco Nardari responsabile del Fronte della gioventù di Bergamo, così dichiara all' Ufficio Patrioti, in data 24 luglio 1945:

Dichiaro che Ferruccio Dell'Orto della classe 1927, cadde l'8 febbraio 1945 in un'azione di disarmo colpito al petto da una pallottola della rivoltella di un appartenente alle milizie repubblicane. Dichiaro che Dell'Orto nei tre quarti d'ora d'agonia fu dagli aguzzini fascisti percosso e torturato affinché dicesse il nome dei compagni, ma non una sol parola uscì dalle labbra del ragazzo. Quanto sopra detto è il risultato delle indagini condotte dal padre del defunto e delle testimonianze degli alpini che quella sera montavano la guardia alla caserma Colleoni, ove Ferruccio fu trasportato appena raccolto dalla via. Inoltre Ferruccio Dell'Orto apparteneva alla SAP dalla nascita di quest'ultima e sebbene fosse il più giovane era d'esempio agli altri per coraggio e spirito d'iniziativa.

Destinatario di questa breve nota su come si poteva morire ancora ragazzi, in nome di un ideale, è il giornalista Pier Giorgio Nosari, critico teatrale de "L'Eco di Bergamo", che in un encomiastico articolo del 20 agosto 2013 per il novantesimo anniversario di Giorgio Albertazzi, oltre a sperticate lodi alle sue qualità di attore, ha anche il cattivo gusto, mi verrebbe da dire la volgare teatralità, di tentare di giustificarne l'adesione militante e convinta alla Legione Tagliamento, puntando sul patetico richiamo alla giovane età: "Albertazzi, a cui spesso si sono rimproverati l'adesione –a vent'anni- alla Repubblica di Salò e il successivo anarchismo di destra".

Sarebbe opportuno che Nosari, prima di altre giustificazioni, leggesse il recente lavoro di Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue* (Cierre ed., Verona 2013), nel quale al suo "ventenne" sono dedicate pagine agghiaccianti: chiamare "lato Western" l'uso sistematico della violenza più feroce da parte sua e dei suoi camerati è solo dimostrazione di un cinismo rivoltante, che non può essere né riscattato né perdonato.

Il giudizio sugli uomini, nelle guerre civili, e non solo, non dovrebbe mai riguardare l'età, ma la parte scelta e le azioni compiute. Battersi per il riscatto nazionale o rastrellare insieme ai tedeschi il Grappa sono azioni talmente lontane e diverse, che tentare di giustificare chi partecipò alla seconda è solo revisionismo di basso profilo. Altro che età, altro che vent'anni! C'è solo da provare vergogna, un'atroce vergogna.

Angelo Bendotti